

Il giallo di Segrate



Silvio Berlusconi

Berlusconi cerca di sfilare a De Benedetti il controllo della potente casa editrice comprando per oltre 400 miliardi la quota di Luca Formenton. La smentita non convince

Una giornata piena di reticenze e nervosismo Indiretta conferma di Scalfari, mentre si pensa a una assemblea straordinaria dei soci. Imbarazzato silenzio a Ivrea

Mondadori in palio, l'ultimo duello

Berlusconi al posto di De Benedetti alla testa del più grande gruppo editoriale italiano. La notizia monta sin dalle prime ore della mattinata viene poi «adombrata» ai redattori di *Repubblica* da Scalfari anche se non di volta ufficiale. Anzi Luca Formenton che sarebbe al centro del cambio di

alleanze smentisce. Ma smentisce il fatto compiuto non l'ipotesi. Se Formenton cede a Berlusconi per De Benedetti resta solo la proiezione del patto di sindacato nell'Amef, e la possibilità di far pesare nelle assemblee straordinarie le azioni privilegiate della Mondadori.

In Mondadori fanno sapere che la smentita è totale e che le loro smentite sono una cosa sola. Ma la faccenda non lascia tranquilli. Si smentisce che il fatto sia avvenuto e va bene. Non si aggiunge che non esistono ipotesi di trattativa.

MILANO La riunione mattutina di redazione di *Repubblica* sta volgendo al termine dedicata come al solito agli avvenimenti salienti della giornata. Alla fine con tono un po' casuale senza dare molta importanza alle parole Eugenio Scalfari accenna alle questioni di bottega ci sono movimenti di un certo rilievo negli assetti azionari del gruppo Mondadori. Di più non dice.

STEFANO RIGHI RIVA

Amef e Mondadori ndr) si nasconde altro. Per esempio l'arrivo di un nuovo comunicato con l'annuncio del cedimento della famiglia Formenton alle avvolgenti lusinghe del gruppo Berlusconi.

Luca Formenton finora al leale di Carlo De Benedetti ha venduto a Berlusconi *Repubblica*, *L'Espresso*, *Panorama* e le attività librarie del più grande gruppo editoriale italiano entrano nell'orbita Fininvest. Per la sua quota in Amef (la finanziaria che controlla il pacchetto di maggioranza della Mondadori) un 25,74% gli hanno offerto la bellezza di 400.450 miliardi. Molti moltissimi ma non improbabili visto che di mezzo c'è il definitivo controllo dell'informazione in Italia.

Ma come avverrebbe? A tutto oggi Carlo De Benedetti nel gruppo ha una posizione dominante che per certi versi potrebbe parere già di assoluto. La Cir, il 27,3% delle azioni Amef (che controlla a sua volta il 50,3% delle Mondadori ordinarie) e in più controlla direttamente il 17,4% delle Mondadori ordinarie e addirittura il 71% delle Mondadori privilegiate. Dall'altra parte c'è il gruppo Fininvest con l'alleato Leonardo Formenton. Mondadori che controlla circa il 40% dell'Amef e in tutto dopo i rastrellamenti sul mercato dovrebbe controllare una quota del capitale complessivo della Mondadori non superiore al 20%.

Ma fondare le proprie speranze sul mantenimento di un patto di sindacato che può essere denunciato significa scivolare su un terreno che se non è perdente in partenza è tuttavia minato. Come minimo di fronte si ha la prospettiva di una guerra di uno scontro aspro e incerto. O piuttosto di una nuova trattativa dell'abbandono definitivo della speranza di comandare da soli. Perché a quel punto tenere impegnati come fa De Benedetti 500 miliardi?

Il Pci: «Andreotti faccia chiarezza Qui c'è odore di regime»

Pacchetti azionari in movimento alleanze che si ribaltano. Tre mesi dopo l'atto di accusa di Andreotti sul «condizionamento» del «potere dei mezzi d'informazione», pare emergere una concentrazione editoriale funzionale al «Caf». In discussione è la libertà di stampa e la democrazia sostanziale denuncia Veltroni. Pci e Sinistra indipendente chiamano il presidente del Consiglio in Parlamento.

definitiva «gli oligarchi di Capri» o il «Caf». Tre mesi dopo ecco le «grandi concentrazioni» parventate da Andreotti diventare ancora più grandi ma cambiando padroni. E padroni?

Il conte Walter Veltroni della segreteria del Pci il ha fatto rapidamente con la possibile assunzione di una posizione di controllo da parte della Fininvest nel gruppo Mondadori.

non sono mai neutrali e proprio per questo mai scontati. Insomma oggi possono anche convenire con un certo orientamento domani con un altro. Non c'è proprio da fidarsi anche quando sembra non scherzarsi qui piuttosto che là. Allora? Allora dato e non concesso che questa nuova concentrazione ci sia io credo che sia utile tornare proprio a quel discorso di Andreotti che aveva un valore più generale: dobbiamo salvaguardare il pluralismo e appunto il suffragio universale.



Walter Veltroni

PASQUALE CASCELLA

ROMA Per chi giura sull'esistenza del «Caf» il partito trasversale guidato da Craxi, Andreotti e Forlani lo stile è proprio quello messaggero: «i movimenti guardigli e coperti da abili diversivi allettati e contropartite finanziarie e di potere. Certo è che il balletto di voci smentite e mezze ammissioni attorno al destino del pacchetto di azioni della società finanziaria del gruppo Mondadori in possesso della famiglia Formenton ha subito messo a rumore il mondo politico. In pochi prendono posizione in modo chiaro e netto soprattutto il Pci e la Sinistra indipendente ma tutti riflettono sui precedenti e sulle possibili ripercussioni di un cambio di alleanze nella Mondadori a vantaggio della Fininvest. Ovvero di Silvio Berlusconi grande amico di Bettino

Craxi e di Giulio Andreotti. Guarda caso fu proprio il presidente del Consiglio alla fine dello scorso settembre ad accusare «grandi concentrazioni editoriali controllate da poche di esercitare un «condizionamento» sulle scelte politiche «tanto grave da mettere in pericolo il principio stesso del suffragio universale». Poi giorni dopo l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti si dichiarava «d'accordo». E il silenzio con piacere di Andreotti lasciava così allo scoperto il vero e unico bersaglio Carlo De Benedetti e i giornali da questi controllati grazie all'alleanza con Formenton dai quotidiani *Repubblica* ai settimanali *Panorama* ed *Espresso* quelli cioè - più critici verso quelli che Giampaolo Pansa

mezzo la formazione di un simile potere di condizionamento tale da alterare i equi libri dei poteri democratici fondamentali in una società moderna». Osserva Franco Bassolino capogruppo dei deputati della Sinistra indipendente «Non varrebbe replica re invocando il libero gioco del mercato e l'autonomia delle scelte imprenditoriali perché la libertà di mercato è minacciata proprio dalle grandi concentrazioni oligopolistiche che si avvalgono del colpevole ritardo del legislatore nel varo di una legge antitrust degna di una democrazia liberale».

Quel termine «oligarchia» richeggia pure nella Dc con la protesta che Guido Bodrato continua a levare contro lo «strapotere» di Berlusconi nelle tv private. «Occorre evitare che si consolidi un oligopolio di fatto che mandi a farsi benedire qualsiasi forma di pluralismo» dice il dirigente che rappresenta la sinistra nella segreteria dc. «Non va anche detto che l'attuale oligarchia serva ad aprire la strada alla democrazia plebiscitaria e alla Repubblica presidenziale». Ma Sandro Fontana direttore dell'«Operaio» prende le distanze: «I processi di concentra-

zione non sono mai neutrali e proprio per questo mai scontati. Insomma oggi possono anche convenire con un certo orientamento domani con un altro. Non c'è proprio da fidarsi anche quando sembra non scherzarsi qui piuttosto che là. Allora? Allora dato e non concesso che questa nuova concentrazione ci sia io credo che sia utile tornare proprio a quel discorso di Andreotti che aveva un valore più generale: dobbiamo salvaguardare il pluralismo e appunto il suffragio universale. Ancora maggiore è la ritrosia dei socialisti. Franco Piro presidente socialista della commissione Finanze della Camera se la cava con una battuta: «Io faccio parte del partito d'azione come Trentin per queste cose invece bisogna chiedere a qualche esponente del partito delle azioni. Ma non prima di aver aggiornato la vecchia massima è la finanza oggi la continuazione della politica con altri mezzi».

maunque in cambio quella «omogeneizzazione» di quasi tutta la stampa sulla tendenza «Caf» che il radicale Giuseppe Calderoli vede come una «camata cercata da tempo». Un gioco nell'ombra. Mentre è ormai evidente - sottolinea Veltroni - che il Parlamento deve muoversi con urgenza assoluta e tutti gli organi del lo Stato nessuno escluso hanno il dovere di esercitare una vigilanza rigorosa su un bene indispensabile della democrazia italiana. L'occasione c'è i deputati comunisti Quercio Macciotta Soave e l'indipendente di sinistra Bassanini hanno chiesto al presidente della commissione Cultura di convocare «urgentemente» la presidenza del Consiglio perché informi e si pronunci su «quali iniziative in tenda assumere per impedire il realizzarsi di una simile concentrazione». Andreotti del resto, ha un debito di chiarezza da tre mesi.

Scalfari incontra i suoi redattori «Se comprano mi dimetto subito»

ieri mattina Eugenio Scalfari è stato costretto a tornare di corsa a Roma per capire meglio che cosa stava succedendo nella Mondadori e per sedare le prevedibili «volute» della redazione di *Repubblica* il cui Cdr ha comunque proclamato lo stato di agitazione e convocato per domani pomeriggio un'assemblea. Le direzioni di *Espresso* e *Panorama* tacciono ma non riescono a nascondere i timori.

Scalfari ha spiegato ai suoi redattori che l'offerta di Berlusconi c'è ed è molto consistente.

Luca Formenton riguarda la «vendita» delle sue azioni e non un «accordo» con Berlusconi.

In serata poi sono arrivate le prime dichiarazioni ufficiali dei comitati di redazione quello della Arnoldo Mondadori (che riunisce vari periodici) e quello della Fininvest. Ma insomma se nelle redazioni delle tre testate del gruppo fanno riferimento al patto sindacale che congela le quote di proprietà della Mondadori fino alla fine del 1990 i malumori o se si preferisce i più realistici aggiungono che i patti sindacali si possono anche rompere. Tanto più in presenza di offerte molto vantaggiose non soltanto dal punto di vista economico.

Credito Romagnolo in Isefi Stop di Bankitalia ai piani dell'«Ingegnere»

MILANO Il previsto passaggio del 55 per cento dell'Isefi (holding operante nel settore parabanca controllata per l'87,72 per cento da De Benedetti) al Credito Romagnolo ha subito una battuta d'arresto. Oggi nel corso dell'assemblea ordinaria degli azionisti Isefi nominati per approvare il bilancio della società al 30 giugno '89 che ha chiuso con un utile netto di 13,8 miliardi ed un ricavo complessivo di 24,6 miliardi il presidente del consiglio di amministrazione Luigi Spaventa ha infatti dichiarato che «l'operazione risulta sospesa a causa di informazioni richieste al Credito Romagnolo da parte della Banca d'Italia». «Si tratta di osservazioni che si chiedono da parte dell'istituto bolognese valutazioni complete e probabilmente un riesame globale dell'operazione».

CENTRO DONNA DI MESTRE E VENEZIA - GRUPPO SCRITTURA COMUNE DI VENEZIA

STAGE DI SCENEGGIATURA tenuto da DACIA MARAINI a Palazzo Cavalli. Si svolgerà dal 27 novembre al 1° dicembre lo stage dal titolo «Scrittura a soggetto» come seconda iniziativa del ciclo a) Narrativa b) Sceneggiatura c) Drammaturgia, con Dacia Maraini. Anche questa iniziativa si iscrive nell'ambito del Pensiero della Differenza Sessuale (a la Comunità Filosofica «Diotima» Università di Verona che ha posto i fondamenti di questo pensiero e istituito l'esistenza del Soggetto Femminile) e vuole analizzare il rapporto tra parola e immagine cinematografica. Lo sguardo inteso della differenza diventa nel cinema una visione del mondo da parte di questo Soggetto che sottraendosi a modelli espressivi e sessuali propri di un unico soggetto quello maschile (che ha condizionato valori e modelli di comportamento) vuole ritrovare la cifra del proprio desiderio. Durante il laboratorio le partecipanti analizzeranno dei film e le relative sceneggiature per poi affrontare una scrittura delle stesse.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COMITATO REGIONALE CAMPANO
COMITATO REGIONALE PUGLIESE
SEZIONE POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO DELLA DIREZIONE DEL PCI
Napoli, Palazzo Reale
Sala del gruppo regionale comunista
Lunedì 4 dicembre, ore 9,30
Scuola «Immigrazione extracomunitaria e mercato del lavoro»
Comunicazioni di Lucio Magri, Enrico Pugliese, Mirella Gianini, Francesca Marinari
Coordina Piero Di Siena

NICOLA FANO

ROMA «Se arriva Berlusconi io me ne vado» il direttore di *Repubblica* Eugenio Scalfari lo avrebbe fatto capire chiaramente raggelando il clima infuocato della redazione. Fino a quel momento qualcuno aveva cercato di stemperare la rabbia diffusa lanciando qualche battuta. Zuzzuro e Gaspare saranno incaricati dal nuovo «padrone» di dirigere le pagine degli spettacoli o quelle della cultura? Ci sigilleranno i televisori in modo da poter ricevere solo le reti Fininvest? A *L'Espresso* poi s'è subito formato il gruppo degli oppositori più accesi tutti juvenili di vecchia data. I milanesi sembrano vani più possibilisti.

Per sottolineare le possibili garanzie del proprio futuro i giornalisti delle tre testate del gruppo fanno riferimento al patto sindacale che congela le quote di proprietà della Mondadori fino alla fine del 1990. I malumori o se si preferisce i più realistici aggiungono che i patti sindacali si possono anche rompere. Tanto più in presenza di offerte molto vantaggiose non soltanto dal punto di vista economico. Così allora nelle redazioni semideserte di *Panorama* e *L'Espresso* - i due settimanali hanno chiuso i numeri che saranno in edicola lunedì giusto ieri mattina ci si è interrogati su Luca Formenton su «che cosa vorrà fare da grande imprenditore editoriale a fianco di De Benedetti o il lavoro di Berlusconi o il «necro» da qualche altra parte del mondo finanziario? Una mezza risposta l'ha data lo stesso Scalfari al suo comitato di redazione. «Formenton stanno esaminando la proposta di Berlusconi». E se le parole hanno un peso - suggeriscono i redattori di *Repubblica* - non si può nascondere che la smentita del pomeriggio di

Ma insomma se nelle redazioni delle tre testate del gruppo fanno riferimento al patto sindacale che congela le quote di proprietà della Mondadori fino alla fine del 1990 i malumori o se si preferisce i più realistici aggiungono che i patti sindacali si possono anche rompere. Tanto più in presenza di offerte molto vantaggiose non soltanto dal punto di vista economico. Così allora nelle redazioni semideserte di *Panorama* e *L'Espresso* - i due settimanali hanno chiuso i numeri che saranno in edicola lunedì giusto ieri mattina ci si è interrogati su Luca Formenton su «che cosa vorrà fare da grande imprenditore editoriale a fianco di De Benedetti o il lavoro di Berlusconi o il «necro» da qualche altra parte del mondo finanziario? Una mezza risposta l'ha data lo stesso Scalfari al suo comitato di redazione. «Formenton stanno esaminando la proposta di Berlusconi». E se le parole hanno un peso - suggeriscono i redattori di *Repubblica* - non si può nascondere che la smentita del pomeriggio di

Luca Formenton riguarda la «vendita» delle sue azioni e non un «accordo» con Berlusconi. In serata poi sono arrivate le prime dichiarazioni ufficiali dei comitati di redazione quello della Arnoldo Mondadori (che riunisce vari periodici) e quello della Fininvest. Ma insomma se nelle redazioni delle tre testate del gruppo fanno riferimento al patto sindacale che congela le quote di proprietà della Mondadori fino alla fine del 1990 i malumori o se si preferisce i più realistici aggiungono che i patti sindacali si possono anche rompere. Tanto più in presenza di offerte molto vantaggiose non soltanto dal punto di vista economico. Così allora nelle redazioni semideserte di *Panorama* e *L'Espresso* - i due settimanali hanno chiuso i numeri che saranno in edicola lunedì giusto ieri mattina ci si è interrogati su Luca Formenton su «che cosa vorrà fare da grande imprenditore editoriale a fianco di De Benedetti o il lavoro di Berlusconi o il «necro» da qualche altra parte del mondo finanziario? Una mezza risposta l'ha data lo stesso Scalfari al suo comitato di redazione. «Formenton stanno esaminando la proposta di Berlusconi». E se le parole hanno un peso - suggeriscono i redattori di *Repubblica* - non si può nascondere che la smentita del pomeriggio di